

Primo maggio, festeggiato un morto: il lavoro **CHI UCCIDE LE IMPRESE**

Tutti vogliono un posto fisso, ma sindacati, governo, banche e magistrati perseguono le aziende con tasse, scioperi, giustizia sommaria ed ecologismo d'accatto. Confindustria, Confapi, Ance e Confedilizia in Senato si scagliano contro la manovra

di **VITTORIO FELTRI**

Per favore abolite le celebrazioni insulse e offensive del 1 Maggio, che non hanno più ragion d'essere essendo morto il festeggiato: il lavoro. Che è stato umiliato, distrutto, ucciso. Non si può trasformare un funerale in una sagra insopportabile, comprensiva di concerti infiniti e noiosi, cortei sgangherati, tafferugli, provocazioni. Basta, non se ne può più di negozi chiusi, servizi pubblici semiparalizzati, manifestazioni rumorose e addirittura violente. A Torino si sono menati per strada in uno scontro tra antagonisti e polizia, a Trieste sono comparse bandiere dei titini alla sfilata dei sindacati. Che squallore. Che c'entrano i lavoratori italiani con gli assassini agli ordini del dittatore slavo? Poniamo fine a questi assurdi e grotteschi spettacoli che si ripetono ogni anno, puntuali come il destino. Siamo stanchi di inneggiare a un lavoro che scarseggia e in molti casi non ce n'è per i giovani né per i cinquantenni. È un esercizio privo di senso, una presa in giro in un Paese, il nostro, in cui tutti pretendono il posto fisso, ma nessuno difende le imprese, le sole che possano offrire ai cittadini l'opportunità di svolgere attività retribuite.

Il clima creatosi in Italia da parecchi anni è ostile alle aziende, obbligate a sottostare a un fisco che le dissangua, a una magistratura che le persegue fino ad ammazzarle, a sindacati che le considerano nemiche dei dipendenti e organizzano scioperi sballati, a banche stralunate e balorde, a un ecologismo d'accatto foriero di guai per chiunque apra un opificio. Il rito del 1 Maggio risulta indigesto all'opinione pubblica, anche perché la paralisi generata dal blocco di ogni esercizio costringe la gente a vivere una giornata da coprifuoco. Si ferma perfino l'informazione, i giornali non escono, le tivù non fanno che proporre immagini di folle allo sbando, scomposte e irritanti. Forse negli anni Cinquanta e Sessanta - ripeto, forse - aveva un senso sacralizzare il lavoro, ma oggi avanza la disoccupazione, inarrestabile; vediamo di contenere il disastro invece che cantare come stupidi in piazza. Equipariamo il 1 maggio al 2 novembre e facciamola finita con certe operine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

